



ENRICO IV
di Luigi Pirandello
Regia di Franco Branciaroli

Al piccolo Teatro Strehler di Milano è andato in scena lo spettacolo della “messa in scena” del pirandelliano *Enrico IV*, interpretato da Franco Branciaroli, protagonista e regista di un esplosivo “teatro nel teatro”. Negli ultimi spettacoli che portano il suo prestigioso nome di attore: *Servo di scena*, di Ronald Harwood, e *Il Teatrante*, di Thomas Bernhard, Branciaroli si è dedicato a rappresentare un *aiuto* al teatro che considera ormai esausto, o semplicemente, come ha detto, una “recitina” di poco valore. E’ così?

Guardiamo la realizzazione dell’*Enrico IV*, dovuta alla Compagnia degli Incamminati. Pirandello l’ha voluto come vicenda vissuta nella finzione, provocata da una caduta da cavallo del protagonista – che non ha nome –, reso perciò menomato dalla pazzia sino al punto da immaginarsi Enrico IV, imperatore di Germania nel XII secolo, e a comportarsi di conseguenza. Il coacervo nobile, e borghese, di contorno ha simulato per circa venti anni questa sua patologica illusione, creandogli attorno una coeva realtà storica per metterlo, e mettersi, a proprio agio assecondandolo. Il tutto è dovuto a una tresca ordita dal geloso amante della marchesa Matilde Spina, il barone Tito Belcredi, che l’ha poi sposata, il quale, dopo una festa in maschera, aveva drogato il cavallo montato dal rivale per sbarazzarsi di lui. Ormai guarito da tempo, il nostro Enrico IV ha però continuato a fingersi pazzo, e ha scoperto il perché del suo stato, fino a quando decide di tornare padrone di se stesso.

E’ durante una rappresentazione, inscenata da Matilde con la figlia Frida, il fidanzato di costei Carlo di Nolli, Tito Belcredi (il quale però non condivide la cosa), e lo psichiatra Dionisio Genoni interessato all’esperienza, che il monarca rivela la propria guarigione. La farsa teatrale consiste nel presentargli Frida, assomigliante come la madre Matilde all’epoca dell’incidente, facendogliela credere l’amata di allora. Ciò sconvolge Enrico IV fino all’esasperazione. Egli svela il tentativo di venire ucciso da Belcredi mediante il cavallo drogato per avere Matilde, e la recita protratta per anni dai suoi complici. La veemente reazione di Belcredi provoca l’ira di Enrico IV, che, ormai fuori di sé, trafigge il barone con un colpo di pugnale. Adesso, e per sempre, egli sarà pazzo per sfuggire alla legge e rintanarsi nella sua regale recitata follia.

“Messa in scena”! Così è, volutamente, perché il testo è teatro, lo svolgimento tragico è teatrale e i personaggi fingono quello che non sono, a iniziare dal fatale protagonista. Franco Branciaroli è l’interprete di un uomo colpito dall’inganno, e soprattutto un attore consapevole di recitare un personaggio che recita. Ma è pure il regista che ha reso teatro il suo spettacolo, ove tutto vive in funzione della “messa in scena”.

La scenografia è ostentata e magniloquente, retorica di un ambiente fittizio, costruita appositamente per una finta rappresentazione, tanto efficace quanto bugiarda. Altrettanto sono i costumi indossati dai personaggi, storici e irreali, alcuni di essi sono truccati nell'evidenza di apparire per sembrare. Le stesse pose degli attori sono teatrali, perché si capisca che siamo nella teatrale immaginazione, come voleva l'autore. La verità formale si confonde con il sogno, e lo spettacolo naturalmente ne guadagna.

La scena forse più bella avviene quando Enrico IV rivela ai suoi falsi valletti di essere tornato normale. Una pacata recitazione filosofica narra la trasformazione personale, psicologica e fisica dopo un lungo periodo di buio; è la magia che paga alla medesima magia il prezzo della follia e quello della realtà. E se ciò non dura, ad avvantaggiarsene è sempre il teatro. Bellissimo, affascinante teatro, incantevole nella finzione e realistico come un thriller che, appunto, incatena chi assiste e non può sottrarsi pur avvertendone la labilità.

Il grande Franco Branciaroli, polemico verso e per il teatro, incarna il personaggio di Enrico IV con la maturità affermata in decine e decine di altre figure che lo hanno reso famoso e ascoltato. Piace maggiormente nella misurata calata nella normalità, e sorprende nelle invettive esclamate con furore. Per la prima volta egli ha affrontato Pirandello come regista e ha vinto non una battaglia, bensì un incontro d'artista con l'artista che, forse, l'aspettava.

La Compagnia degli Incamminati ha messo sul palcoscenico ogni risorsa, come desiderato dal regista. Melania Giglio è Matilde che recita sempre: sia quando lo è come quando cessa di esserlo: attrice elegante e aderente. Molto bravo, nella parte ingrata dello psichiatra, Antonio Zanoletti. Cinico come si deve il Belcredi di Giorgio Lanza. Mentre la Frida di Valentina Volo esegue la finzione con giovanile perizia. Infine, Tommaso Cardarelli si presta diligentemente in Carlo di Nolli. Bene il quartetto dei valletti al servizio di Enrico IV. Tutti, come al solito in Pirandello, formano il coro chiacchiericcio che contorna la storia capolavoro.

Magnifica accoglienza per uno spettacolo da vedere.

Roberto Zago